Anno XLI - N. 2

LA PATRIA DEL FRIULI

Venerdì 3 Gennaio 1919

Per inserzioni: Rivolgersi all'Agenzia Italiana di Pubblicità

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione a tutto 31 Marzo 1919 Lire 6
Un numero separato Cent. 10

CRONACA PROVINCIALE

BASAGLIAPENTA

Ricordi ed episodi dell'anno di schiavitù

Dicembre 1918

Basagliapenta, posta sulla strada provinciale Udine - Treviso, nell'invasione ebbe a soffrire forse quanto nessun altro paese sofferse e non solo nell'invasione, ma durante il martirio continuato della miseria, delle vessazioni, delle requisizioni, delle ruberie a mano armata che si susseguivano di quando in quando secondo i reggimenti che stanziavano. Non è capace neppur chi ha provato di ridire i mali fisici e morali che hanno stanziato sul cuore.

Scrivo le mie impressioni, io che ho dovuto prender parte a tutti i dolori angosciosi della mia popolazione: che ho sentito a ripercuotere nel mio amore la fame della Carnia e del Cadore, i gemiti inenarrabili di tanti disgraziati che scendendo dalla montagna venivano ad alloggiare nella mia Canonica. Erano gli abitanti di Ravascletto, del Canal di Gorto, del Canal di S. Pietro, del Cadore. Quante volte ho visto le lagrime di quei poveri montanari che dopo d'aver percorso 80, 90 chilometri e comprato il frumento a 4 lire il chilogramma venivano requisiti, o per parlare giustamente, derubati dai R.R. e Imperiali gendarmi.

Ma affinchè ognuno possa farsi un'idea di quanto soffrimmo, narrerò quello che toccò da vicino al sottoscritto, che oltre ad essere Parroco funse da Sindaco per circa cinque mesi unicamente per procurare il bene della popolazione.

Nell'invasione fui letteralmente depredato di tutto. Dovetti per circa dodici giorni dormire nell'archivio Parrocchiale sul pavimento con un bambino di circa cinque anni raccolto sulla strada e che tenni amorosamente con me per più di un anno. Fu allora che ridotto non nella più squallida miseria ma nel nulla assoluto, i miei Parrocchiani dovettero portarmi la polenta.

Ero ridotto il più povero di tutti, ma tutti ancora mi chiamavano *Sior Plevan*. Ed io continuava a star allegro, a correr per le case, a portare una parola di conforto e di consolazione, sperando che il martirio fosse più breve. Ma devo confessarlo: coll'andar del tempo quante volte dissi a me stesso: Almeno fossi andato via! Era un atto di debolezza: mi pentiva di essermi fermato a far del bene ai miei Parrocchiani; a fare il mio dovere; a star fermo contro il lupo che veniva.

Dopo circa un mese, in cui fummo sotto il governo di sbandati soldati in baionetta in canna che entravano in tutte le case, minacciavano e requisivano, venne finalmente e si insediò a Basagliapenta il Comando di Tappa. Fu Comandante Gio. Battista Post. Egli parlava italiano.

Io assunsi la carica di Sindaco colla ferma intenzione di giovare. (Bisogna confessarlo: nella Provincia di Udine fecero del male i tedeschi, ma troppe volte i friulani strangolarono i friulani. Quanti quintali di granoturco furono venduti a lire 500-600 il quintale! Non voglio narrare; passo oltre). Veniamo alla questione dei prigionieri. Non fu possibile a tutti i soldati di passare in Italia: dovevano quindi venire internati. A Basagliapenta furono applicate le leggi come furono applicate e poterono fermarsi.

Cambiato Comando di Tappa si dovette pensare a farli sparire. Costretti ad andare a Udine, fui due volte dal Comando Civile per riprenderli e ricondurli a casa. Potei riavere i falegnami ed i meccanici col patto che dovessero fermarsi a Udine ed essere militarizzati a disposizione loro. Nel frattempo vedendo che la liberazione degli altri non era possibile, li consigliai alla fuga che riuscì quasi per tutti. Intanto approssimandosi i lavori della campagna e avendo capito che i prigionieri che avevano molti campi da lavorare venivano liberati, io, col Sindaco di Nespoledo, sig. Compagno Giuseppe, che a dir il vero, si prestò cordialmente e con tutta diligenza per i prigionieri, certificammo con la nostra firma che tutti i prigionieri di Nespoledo avevano molti campi da lavorare. Ricevuti i certificati da noi firmati, non so come, vanno al Censo e trovano che le famiglie dei prigionieri non erano padrone del numero dei campi risultante dai certificati del Parroco e del Sindaco. Vengono chiamati immediatamente a Lestizza il Reverendo Professor Antonio da Pozzo Parroco di Basagliapenta, il sig. Compagno Giuseppe Sindaco di Lestizza e di Nespoledo e vengono accusati di falso in pubblico. Si trattava di un tantino di prigione (due anni press' apoco) Il Sindaco procura di scusarsi, ma interviene il Parroco e taglia laconicamente la questione e dice al Sig. Comandante:

— Loro Signori, non hanno capito lo spirito della legge. Io ed il Sig. Sindaco non abbiamo certificato che le famiglie dei prigionieri siano padrone di tanti campi, ma abbiamo assicurato che s'impegnano di lavorare tanti campi. Che cosa importa al Governo che io sia padrone di cento campi quando non li lavoro; oppure che faccia produrre cento campi, quantunque sia nulla tenente?

E ci mandò assolti.

Morì a Villacaccia un ufficiale italiano. Io, col Rev. Cappellani Don Agostini Luigi e Don Antonio Pascoli, gli facemmo solenni e imponenti funerali: naturalmente raccomandai silenzio. Disgrazia volle che l'attendente, come dicono, venisse arrestato ed interrogato. Seppero il fatto e stabilirono di processare Sindaci, Parroci, Cappellani ed interpreti, perchè non avevano presentato denuncia della cosa. Oggi dicono che non si vada più a Lubiana e si ride: ma sono cosette non tanto comiche!

***

Vedendo che non poteva più conciliare la dignità di Parroco e il bene della popolazione col Sindacato, diedi le mie dimissioni da Sindaco. Ricominciarono di nuovo le carezze del Comando. In seguito ebbi tre requisizioni con tutte le regole, con la massima scrupolosità e con ogni formalità.

La farina per la confezione delle particole non la ebbi mai e così continuai a celebrare per contrabbando. *Orribile a dirsi!* Avevano tesserato Nostro Signor Gesù Cristo con pochi grammi e poi non gli diedero la tessera. Vi trascrivo il decreto.

Addì 29 agosto 1918.

Si avverte che nel testo del dispaccio di quest' I. e R. Comando 22 Agosto 1918 N. 34165 concermente la riserva di farina bianca per ammalati gravi e per la confezione delle particole, questa cancelleria incorse in un errore di copiatura che va rettificato sostituendo al numero *180* nel terzoultimo capoverso del dispaccio citato il numero *80*.

***

Ancora. Nello scorso ottobre vennero a Basagliapenta gli aviatori. Vollero stabilirsi in Canonica. Io e la mia popolazione ricademmo nelle barbarie dei primi giorni dell'invasione. Ricordo. Era un lunedì: una pioggierella fine fine cadeva, quando un ufficiale alle nove del mattino mi si avvicina e mi ordina: "*muss sein*.

— Per mezzogiorno deve sloggiare dalla Canonica.

— E' impossibite.

— L'Ufficiale comanda.

— Non ubbidisco.

— Farò sloggiare dai miei soldati.

Facciano sloggiare dai loro soldati ma colla forza, sfondando le porte. Io, la mia camera da letto e l'archivio chiuderò a chiave. So che son barbari, ma voglio che appariscano come tali.

Corro a Pasian Schiavonesco, trovo il Comandante di Tappa (parlava l'italiano, era gentile e ragionevole), gli espongo le pretese degli aviatori, l'impossibilità di trovare alloggio, l'impossibilità di trasportare l'archivio.

Il Comandante capisce le ragioni troppo giuste, scrive una lettera al Comandante degli aviatori e me la consegna.

Ritorno a Basagliapenta, mi incammino alla volta dalla casa Canonica e mi si presenta questo strano spettacolo.

Le cose mie, i miei mobili, volavano dalla finestra! Avevano chiamato il fabbro, avevano aperte le porte e si insediavano nella mia casa, mentre le donne di servizio ed il povero bambino profugo piangenti raccoglievano e trasportavano. Il paese fremeva!

Fu una provvidenza che nei primi momenti ci levarono tutte le armi e così non potemmo mai adoperarle. Perchè durante la nostra vita troppe volte si perde la pazienza, ma sotto il Governo Austro-Ungarico si perdeva anche la testa. Debbo confessare però che i Signori Ufficiali aviatori vedendo la mia inflessibile rigidità e costanza, dovettero lasciarmi nella mia camera da letto e lasciare l'archivio pei miei di casa.

prof. Sac. A. Da Pozzo

Risposte friulane

Stavano tirando giù le campane. Vedendo le popolazioni piangenti, domandavano, quasi schernendo, se sentivano dispiacere per il trasporto delle campane.

— Nò, — rispose un contadino — non ci dispiace, vedendo il sacrilego trasporto delle campane; ma ci dispiace di non aver una rete per pescare.

— E che fareste della rete?

— Andremmo alle foci del Piave, colla rete, pescando le medaglie dei cadaveri dei soldati tedeschi si potrebbero rifare tutte le nostre campane.

***

Che cosa vuol dire Maestà Apostolica?

Vuol dire che sono Maestà uguali a quelle che vivevano ai tempi degli apostoli e quindi "Neroni.,,

ARTEGNA

La bandiera bianca e la lingua tedesca.

Fu nel pomeriggio del 29 ottobre 1917, quando Udine era già da oltre ventiquattro ore occupata dal nemico, che qui giunsero le prime truppe austriache. Scendevano da Montenars, ed erano costituite da un tenente del 3. alpini tirolesi, con un drappello di circa trenta uomini. Del paese accorsero loro incontro (nel dubbio che volessero entrarvi con intenzioni ostili, e al caso placare... le bestie) il parroco don Giovanni Castellani assieme col signori Giovanni Ridolfi e Giovanni Da Rio, portando con loro una bandiera bianca in questo, che direno primo incontro, il colloquio non fu lungo e si aggirò sulle garanzie che i tre parlamentari offrirono riguardo alla popolazione, assicurando che questa non sarebbe passata ad atti ostili. E quel tenente informò che altre truppe sarebbero arrivate le quali avrebbero dovuto essere ricvute in Municipio.

Così avvenne: giunse una compagnia, al comando di un tenente. Questi fu ricevuto in Municipio, dai rappresentanti; prese possesso del paese in nome dell'imperatore Carlo I, e... ordinò di far macellare un bue ed un suino e di rispettar d'ora in poi le leggi austriache. Ma prima, il bue ed anche il porco!..

Il Comune passò i primi mesi sotto la dominazione germanica, fino alla metà di marzo; indi, sotto quella austriaca. Ma la musica non mutò o ben di poco. I germanici nominarono essi la Giunta, scegliendo a loro beneplacito fra le persone del paese, fossero o no stati consiglieri; risultò composta dei signori: Ridolfi Giovanni sindaco, Da Rio Giovanni, Micossi Gio. Batt; De Monte Massimo e Vidoni Pietro assessori effettivi. Menis Luigi e Rizzotti assessori supplenti. Confrontata con la Giunta preesistente, abbiamo tutti nuovi, tranne il Da Rio Giovanni, il quale prima era assessore supplente i germanici scartarono così Ridolfi Giovanni e Adami Luigi, ch'ereno assessori, mentre Savonitti Domenico era profugo e Comini ing. Pietro e Comini Leonardo erano militari. Precedentemente, va cava il posto di Sindaco, al quale fu chiamato il Ridotfi Giovanni che prima era assessore. Gli austriaci hanno riconfermato queste nomine.

A formare il Consiglio si accordarono Giunta e dominatori; ed eccovi i nomi di coloro che ne fecero parte: Micossi Giovanni Battista, de Monte Massimo, Vidoni Tommaso, Menis Luigi, Doria Angelo, Martina Massimo, Venturini Antonio, Adotti Valente, Mattiussi Tommaso, Iacuzzi Alessandro, Menis Luigi — ed i seguenti che furono riconfermati nella carica già coperta: Ridolfi Giovanni, Da Rio Giovanni, Rizzotti Bortolo, de Monte Domenico. — Dei vecchi Consiglieri, erano profughi: Comini Leonardo, Mattiussi Francesco, Comini Giacomo, Madussi Antonio, De Monte Carlo e Madussi Decio: era deceduto Perini Gio. Batt.

Furono tenute due sole sedute dal Consiglio. La Giunta, invece, si radunò spesso, ma non si stesero verbali. Essa nominò a Segretario il già impiegato del Comune, signor Perini Eder, con il medesimo stipendio di prima; a interprete, la signora Nimis Gioconda, che fungeva anche da scrivana e aveva lo stipendio di lire novanta mensili: e confermò l'impiegato Da-Rio Domenico. Dal Comando Militare fu nominato cassiere il signor Martina Massimo, senza retribuzione.

Una cosa eccezionale, e spero e credo unica in Friuli: tutte le scritturazioni, ad eccezione dello stato civile e dei verbali di Consiglio, (due) furono fatte in lingua tedesca!

Quanto al servizio medico-sanitario, essendosi l'egregio medico del nostro Comune dott. Copetti Girolamo, rifugiato oltre il Piave, il Consiglio comunale, nella seduta del 20 dicembre, nominò in sostituzione il dott. Amato Costantino, prigioniero di guerra; ma essendo questo trasferito dal comando austriaco a Pordenone, fu dallo stesso comando inviato il dott. Campagna Alfonso. Anche i due farmacisti avevano riparato oltre Piave. D'ordine del comando il Comune assunse la gestione della farmacia Cragnolini, affidandola al farmacista prigioniero di guerra, signor Gastone Cesare. Attualmente, si difetta di medicinali... ma è un difetto generale, soltanto a Tricesimo vedo che ce n'è in abbondanza.

Quanto alla pubblica istruzione, dei nostri vecchi insegnanti erano rimasti in paese: Mattiussi Gemma, Mattiussi Luigi, Mattiussi Maria, Pittoni Elvira, Colla Pietro e Vidoni Anna. Ma non erono sufficenti; e nella seduta del dicembre, sopra ricordata, furono nominati insegnanti supplenti: Traunero Domenico, Micossi Aurora, Martina Dirce. Ai primi lo stipendio fu pagato dal Comune fino al 17 marzo 1918, e poi dagli invasori al settembre; ai tre ultimi, fino al 17 marzo dagli invasori; posteriomente, dovevano essere pagati dal comando austriaco, il quale però... non se ne ricordò o non ne ebbe il tempo.

La Congregazione di Carità continuò a funzionare regolarmente, con le elargizioni private, fornendo ai poveri del Comune ed ai profughi immigrati latte, granturco e frumento, in base alla tessera, gratuitamente. Il fondo di cassa al 27 ottobre 1917, i titoli di vendita ed i documenti furono dal signor Decio Madussi trasportati oltre Piave, al sicuro.

I profughi dal nostro Comune furono 260 circa; i mandati qua dal comando austriaco quando fece sgombrare i paesi della zona del Piave, sono circa 200. E questo, è ciò che io vi posso narrare, senza cadere in cose particolari. Queste, se la disbrigheranno coloro che vi sono interessati.

PRADAMANO

Perchè furono internati?....

Il nostro Comune vide il 6 del novembre 1917, pochi giorni dopo che il tetro servaggio era cominciato e un'ottantina di suoi cittadini circondati dalla sbirraglia maledetta e condotti via lontano. Dove?...

— Oh non temete di nulla — ad essi loro che, mutoli, avviliti, lagrimosi, stavano raggruppati in colonna, dicevano i gendarmi e soldati nemici che li circuivano, col fucile carico e la baionetta inastata. — Non temete. Andrete a lavorare per una diecina di giorni a San Giovanni di Manzano, e poi ritornerete a casa.

E invece... Invece furono internati, in un paese della or distrutta Austria, dove per cinque mesi consecutivi furono posti in baraccamenti malsani e così pessimlmente nutriti che parecchi di essi morirono... E non erano vecchi cadenti per i quali fosse pronosticabile e prossima la morte: c'erano fra d'essi anche giovanotti, come c'erano robusti uomini maturi, padri di parecchi figli, sostegno delle loro famiglie. E di loro, non si seppe nulla per mesi e mesi; erano già morti, e le loro famiglie li credevano ancor vivi e ne aspettavano con ansia dolorosa le notizie ed il ritorno; e venne dopo mesi, la notizia ch'erano morti, e qualche madre ne morì anch'essa di crepacuore...

Ma perchè furono internati?... Ecco una domanda alla quale neppure i sopravissuti fra essi saprebbero rispondere. Cito un caso: Nonino Giuseppe che aveva tentato d'allontanarsi ma dovette poi ritornare «Pradamano per l'impossibilità di passare il Tagliamento, era nel gruppo: un suo figlio di ventidue anni che si trovava a Cussignacco, saputolo, accorre per vedere del padre: è rilasciato, e preso e internato in suo luogo il figlio. Dunque, motivi specifici non dovevano essere stati, se tali sostituzioni erano possibili. E allora, perchè un tale internamento in massa d'abitanti d'un paesello tanto innocuo com'è Pradamano?...

Ecco una domanda a cui non sapremmo dar risposta, finora. Forse, potrebbero dare qualche schiarimento il parroco del luogo, don Francesco Castellani, od il Sindaco signor Giuseppe Deganutti. Essi infatti poterono salvare dall'internamento qualcuno ch'era compreso nella lista e che grazie alle loro premure, fu posti in libertà e lasciato a casa, alla sua famiglia.

Tutto il paese desidera uno schiarimento in proposito anche per poter dire agli altri: il motivo per cui Pradamano ebbe ottanta internati, è queste e questo.

E poichè vi parlo delle sventure del nostro paese, vi dirò anche questa: che dagli ultimi di ottobre ai primi di novembre del corrente anno, durante la ritirata, gli ufficiali austriaci erano affaccendati per il trasporto dei magazzini militari; e obbligarono perciò il Sindaco a correre di quà e di là in cerca di carreggi; nè bastando l'opera sua, lo costrisero a mandar ingiro anche la guardia campestre. Così parecchi subirono la perdita di carreggi e di animali. Fu l'ultima perdita dei nostro povero paese, che aveva già dovuto nei mesi precedenti consegnare e bovini e galline e uova e grano e vestiti... Oh anche delle cose di Pradamano si potrebbe scrivere a lungo!

S. DANIELE

L'azione patriottica e civile del nostro Rev. Arciprete

Durante i tredici mesi che in paese si affermò la tormentosa e tirannica dominazione straniera, splendidamente si manifestò in tutto l'alto suo valore la bella figura del nostro arciprete, Mons. Francesco Grillo. Egli, fin dal dicembre 1917, appoggiato in ciò dal Comandante locale, diede mano ad aprire le scuole, provvedendo alla meglio insegnanti, che prestarono l'opera loro per lieve compenso. Già prima di quell'epoca, quando cioè maggiormente infieriva la furia vandalica dei Teutoni, potè riuscire a porre in salvo l'Archivio Scolastico e gran parte dell'arredamento delle pubbliche scuole.

Così pure provvide a salvare la preziosa collezione d'opere pregevoli della Biblioteca Comunale, che fu più volte invasa dalle soldatesche, le quali vi scassinarono le porte, vi infransero le invetriate, vi distrussero la balaustra in legno della scala, che accede al piano superiore. A questo punto, giova ricordare che — ancora nel marzo del 1917 — i manoscritti, gl'incunaboli, a varie opere interessanti e parte dell'archivio municipale erano state recate in salvo a Roma. Il bravo Sacerdote mise al sicuro anche l'archivio notarile del Dott. Asquini e la biblioteca privata dei co. Florio-Beltrame. Ottenne poi dalla Commissione Germanica per la conservazione dei Monumenti ed Oggetti d'Arte, che la parte migliore della biblioteca dei marchesi Concina fosse collocata nella sede della Comunale, salvando

Dal generale Van Trott mons. Grillo fu eletto custode così quei preziosi cimeli.

Verso la fine di febbraio u. s. egli sciolse felicemente la grave questione sorta fra la Amministrazione Comunale e l'Autorità Militare circa l'incetta del granone, riuscendo a liberare dalla prigione circa ottantà capi famiglia, che avevano protestato contro le disposizioni militari, nonchè i consiglieri comunali del contado.

delle cose d'arte del distretto.

Il generale Boroevic lo nominò Ispettore Scolastico per il distretto; tale carica gli diede non poco da fare, date le condizioni anormali, in cui ebbe a svolgere l'opera sua. Nel mese d'agosto - viste le condizioni desolanti del distretto - si fece iniziatore d'una supplica all'imperatrice Zita, per ottenere la sospensione nell'incetta degli animali che erano ormai ridotti al minimo.

Al tempo dell'ultimo raccolto, ottenne — e ciò contrariamente alle disposizioni dei Comandi locali — che il pane venisse dato alle famiglie dei produttori, la qual cosa apportò non lieve vantaggio alle famiglie agricole.

Ancora nella prima fase della dominazione straniera ottenne che, nella spogliazione fatta al Monte di Pietà, i pegni inferiori alle lire 5, fossero restituiti ai proprietari. Un ricorso avanzato per salvare le campane di S. Daniele, che avevano un valore storico, per poco non lo fece incarcerare. Ottenne però di peeservare dalla triste sorte la campana maggiore del Duomo, e così pure salvò l'organo, pregevole costruzione del veneziano Nanchini.

Degno cittadino e sacerdote, il Grillo, per l'opera sua zelante, merita lodi sentite, come pure il suo solerte coadiutore, don Valentino Felice.

BORDANO

Le continue persecuzioni contro un Comune poverissimo.

Questa, in due parole, la storia del nostro anno di dolore; alla quale potete aggiungere: contegno fermamente passivo da parte della nostra rappresentanza comunale. Poche furono le famiglie del Comune che emigrarono oltre il Piave; quasi un centinaio invece furono coloro che da là furono qui mandati dall'oppressore. La condizione di questi profughi fu delle più penose, perchè nel nostro comune non vi è produzione di cereali e anche noi viviamo quasi esclusivamente di generi importati. Questo può già darvi un primo abbozzo del quadro.

Ma, oltre a tutto ciò, avevamo sulle montagne intorno a noi forte numero di soldati italiani che si sottrassero alla cattività rifugiandosi sulle montagne, ed i quali noi si cercava di aiutare come si poteva. Questo fatto irritava tremendamente gli invasori, cosicchè il nostro comune, come quello di Trasaghis, fu sottoposto a continuare persecuzioni da parte del comando austriaco, esigendo esso la consegna di quei rifugiati. Ma non giovarono bandi e nè minacce: vi fu qualche vigliacco che potè fornire indizi intorno ai luoghi dove stavano i soldati nostri ramingando; ma il popolo nel suo complesso tenne fede ai fratelli. Anche alla nostra popolazione fu interdetto per circa tre mesi, causa l'uccisione di un gendarme, l'uscita dal territorio del Comune: e furono quelli i tre mesi di maggior penuria di viveri (il paese era assoggettato a continue requisizoni e perquisizioni), che abbiamo dovuto soffrire. Durante il mese d'aprile, il sindaco signor Rossi Giovanni fu incarcerato e destituito, ed in sua vece fu nominato sindaco (dal Consiglio, ch'era rimasto quasi al completo) il signor Picco Leonardo.

Il Comune non disponeva di qualsiasi fondo di cassa e, date le miserissime condizioni economiche dal paese, si trovò nella impossibilità di applicare le tasse comunali nella misura necessaria, limitandosi alla tassa famiglia ridotta ad un terzo — la quale fruttò lire 206.90.

Restammo senza medico e senza levatrice: prima di Caporetto, suppliva per i nostri malati il dott. Facchini medico di Cavazzo Carnico e levatrice comunale era Maria Blavzino: entrambi ripararono oltre il Piave. Nessun provvedimento fu potuto prendere in riguardo al medico; e la levatrice fu supplita da donne pratiche. E rimanemmo senza maestre: tanto le due insegnanti di Bordano come le due d'Interneppo ripararono anch'esse in libero suolo. Così fu nulla l'opera della Congregazione di Carità: vi supplì il Comune, disponendo la distribuzione gratuita della farina di frumento ai poveri ed ai profughi.

Un anno di grande miseria, di patimenti d'ogni sorta: le perquisizioni nelle case erano continue, specialmente di notte, e brutalmente perpetrate: così che tutta questa sfortunata gente viveva in apprensioni continue.

REANA

23 mila lire in fumo

26. — Per cause ignote si sviluppò un grave incendio nella casa del signor Pietro Blasoni, distruggendo in breve il caseggiato ed anche in parte la casa attigua del signor Pietro Roel, site in borgo Valle N. 1.

Il fuoco cominciò al secondo piano, in un locale adibito a magazzino granaglie. Il signor Blasoni vi era stato poco prima senza nulla avvertire di straordinario.

Appena dato l'avviso accorsero paesani e militari: l'opera loro poco valse contro l'elemento distruttore, che aveva già fatto grandi progressi e dovette limitarsi ad isolare le fiamme.

Il danno risentito dal Blasoni ammonta a circa 20 mila lire, quello del Roel a 3 mila.

PORCIA

Malandrinaggio audace

27. Il brutto caso è toccato a Maria Santarossa. Ieri, di pieno giorno, mentr'ella stava in casa, le si presentò uno sconosciuto che indossava veste militare ma non portava le stellette.

— Vostro marito, è a casa? le domandò

— No. Che cosa desiderate?

— Gli volevo parlare.

— Potete dire a me che fa lo stesso... Entrate pure.

— Ah sì?... Fa lo stesso?... — E lo sconosciuto, dallo spiccato accento meridionale, puntandole una rivoltella sul petto, le ingiunse: Dammi tu allora i danari, poichè fa lo stesso anche per me!

Tramortita, la donna accompagnò senz'altro quel malandrino in camera, davanti al cassettone dove il marito teneva il danaro.

Egli allora forzò i cassetti e ne tolse circa 3000 lire di valuta veneta e alcuni oggetti d'oro: indi se ne andò minacciando la spaventata donna che guai se avesse parlato. Il malfattore è attivamente ricercato: ma altrettanto, finora, inutilmente.

PRECENICCO

Un'aggressione brigantesca

Stamane 26 verso le 2.30 due individui, forzata la porta interna d'ingresso alla Canonica, dopo aver salito le scale penetrarono nella camera da letto del Parroco, Don Sgoifo, quindi senza pronunciare verbo incominciarono a tempestarlo di pugni. Egli cercò difendersi ma alla fine sopraffatto, cadde al suolo tutto pesto e sanguinante.

Gli infami aggressori gli chiesero allora il denaro ed egli, annuendo, stava per rialzarsi quando i due figuri forse perchè la serva del Parroco gridava al soccorso e nella tema di essere scoperti, si diedero alla fuga.

Il buon sacerdote era ridotto in uno stato pietoso ed il medico mandato a prendere nel vicino Comune di Palazzolo potè constatare ferite multiple prodotte con oggetto contundente e tali da farlo rimanere a letto per parecchio tempo.

Del fatto vennero informate le Autorità e speriamo che i colpevoli di tale brigantesca aggressione abbiano ad essere assicurati alla giustizia.

Il fatto destò in paese, enorme impressione.

Notizie della Provincia in breve

— A Castions di Zoppola sono stati denunciati perchè tenevano in casa mobili non propri, senza averne fatta regolare denuncia, certi Giuseppe Cantarutti, Tobia Menin, Alinardis Tezila.

— A Pordenone lo chauffer Gilardi Giovanni d'anni 25 verso le ore 22 dell'altro giorno andò a cozzare con la macchina che guidava contro un camion. Riportò tali ferite al capo, che poco tempo dopo dovette soccombere.

— A Spilimbergo, certa Letizia Bertuzzi di 17 anni, colta da improvvisa pazzia, si gettava verso le 14.30 al passaggio a livello, sotto un treno merci. Ne rimase orribilmente schiacciata.

— A Pasiano di Pordenone, il bambino Ferruccio Migotto di Giovanni d'anni 10 rinvenuta una bomba a mano austriaca, la fece esplodere. Trovò la morte sull'istante.

— A Trasaghis, certo Giovanni Saotolo, sulla cinquantina, si è ucciso per cause ignote, sparandosi un colpo di rivoltella alle tempia.

Abbonamenti

A tutto il 31 marzo 1919 L. 6.—

Per un periodo minore, in proporzione della durata.

Nell'anno della cattività (1917-1918)

Ricordi

di una maestra udinese

(Vedi numero precedente)

5 Novembre

Alcuni cittadini fin dalla domenica, 28 ottobre, prima ancora che avvenisse la occupazione di Udine, si accordarono per riunirsi in Comitato allo scopo di fare tutto quanto era possibile per la poca popolazione rimasta in completa anarchia. Si tennero cinque sedute in sede privata, fondando il Comitato cittadino provvisorio il quale, riconosciuto dal generale Von Bellow comandante supremo germanico, cominciò a funzionare il 1 nov. e apparve firmato nel primo manifesto rivolto agli abitanti. Questo ordina alla popolazione di consegnare le armi, di denunziare i soldati italiani prigionieri, di ritirarsi alle 17 e di non uscire prima delle 7, ecc. comminando pene gravissime ai trasgressori, e afferma il diritto della truppa di perquisire le abitazioni.

La città è divisa in due zone: la zona nord, occupata dai Germanici e la zona sud dagli austriaci. Così per il bottino. La linea di divisione che attraversa il centro è segnata da una fila di tavole, tavolini, banchi scolastici e sedie sulle quali, in atteggiamento poco marziale, siedono le sentinelle.

Chi esce di casa deve essere munito di un permesso rilasciato dal comando; così pure chi esce di città.

Una delle prime cure del Comitato cittadino fu quella di far seppellire i morti sparsi per la città e di far sgombrare e ripulire le strade.

9 Novembre

Passando da via Bartolini udimmo la banda che suonava dinnanzi alla chiesa San Nicolò. Piansi.

10 Novembre

Manca il pane. A mezzo pomeriggio una fettina di polenta fredda ci sembra il più delicato dei cibi.

A poco a poco tutte le case disabitate vengono invase dai soldati che entrano per lo più dalle porte e finestre interne. La notte li udiamo scalare i muri, girare nei cortili vicini, penetrare nel nostro.

Arrivano continuamente gruppi di cittadini che, partiti troppo tardi, furono raggiunti dai Germanici.

Tutti hanno una storia dolorosa da narrare. Si sono trovati chiusi fra il fuoco dei combattimenti, hanno assistito a scene strazianti di crudeltà e di dolore, hanno sofferto la fame, il freddo, la stanchezza all'estremo peregrinando per giorni e giorni fra la campagna sotto la pioggia; taluni hanno smarrito qualche persona cara altri l'hanno vista morire senza soccorsi. Ritornando, molti trovarono la casa, svaligiata e occupata dai nemici. E tutto questo oltre al dolore per il disastro nazionale.

13 novembre

Oggi vedemmo per la prima volta sventolare le bandiere nemiche dal balcone del palazzo municipale e dal tetto del nostro Castello.

Dio mio! che stretta al cuore, già ta to

14 novembre

Si trovano in città moltissimi profughi delle terre... redente (ahimè, lo saranno?), i quali, alloggiati alla meglio, nutriti scarsamente, chiedono con insistenza di ritornare ai loro paesi. Il Comando austro germanico rilascia in questi giorni il permesso di rimpatrio e promette i mezzi di trasporto, ma sinora a questi non si provvede, nè c'è speranza che si provveda. Le ferrovie funzionano, ma solo per usi militari. Moltissimi di Gorizia e dintorni si mettono in viaggio a piedi.

Anniversario dell'ingresso di Vittorio Emanuele II a Udine (1866). Arrivo del Kaiser. Finalmente le vie della città (almeno quelle del centro) vengono scopate per bene e liberate dalle immondizie. Si avverte la popolazione che al rullo del tamburo tutti dovranno ritirarsi in casa e chiudere le finestre. Grande rivista in piazza Umberto I. La visita si limita poi alla zona nord della città. Si dice che anche i sovrani d'Austria e Bulgaria abbiano visitata la città.

16 novembre

S'è aperto un forno in via del Pozzo. È sempre affollatissimo ed a stento si riesce a comperare qualche pagnotta.

Dalle finestre dell'ospedale Savorgnan e del palazzo Perusini numerosi prigionieri sporgono le mani domandando pane. Si sente d'essere vicini al regno della fame.

3 dicembre

Spesso salgo con la mia nipotina il colle del Castello. Ella vuole vedere il paese dov'è nata, il fronte abbandonato, la direzione del Piave dove forse combatte suo fratello.

In certi luminosi tramonti si spiega e brilla tutta la bellezza del Friuli nostro; il mare lontano, l'ubertosa pianura, la superba corona dei colli e dell'Alpi, tutto ci sembra più bello, ma quanto triste! Oh, nostro Friuli, magnifica preda del nemico, quando ti rivedremo libero?

9 dicembre

Le scuole elementari si riapriranno in breve. Finalmente il campo dell'attività nostra, che oggi, si dovrà svolgere in mezzo alle difficoltà e forse alle contradizioni, è aperto. Finalmente!

12 dicembre

In casa del cav. Bruni, direttore sezionale delle scuole elementari, membro del Comitato cittadino provvisorio, si riuniscono le insegnanti del Comune rimaste a Udine per prendere gli accordi necessari per un approssimativo censimento degli scolari rimasti.

Un ordine del Comando obbliga tutti i cittadini alla denunzia delle provviste di viveri che superino la durata d'un mese.

16 dicembre

La domenica il nostro pranzo è rattristato dal concerto della banda che suona dinanzi al palazzo Perusini od a quello Gropplero, A Udine (triste ironia!) non si suonò mai tanto come ora. Tutti i pianoforti delle case abbandonate bene o male suonano; due o tre volte per settimana si tengono concerti in varii punti della città e al teatro Sociale, i reggimenti sfilano con la banda alla testa e alla domenica vanno con la banda alla messa, anche questa accompagnata dalla musica. Spesso spesso si suona musica italiana.

A noi anche la più allegra suonata sembra una marcia funebre, come Udine ci sembra un cimitero, come ci sembrano tombe le sue case aperte all'invasore, devastate, trasformate dal disordine e dalla sporcizia.

Ci sentiamo, noi pochi rimasti, stretti da un forte nuovo vincolo: la comunanza della sventura. Ci salutiamo anche senza conoscerci, scambiamo qualche parola, ci confortiamo a vicenda, ci animiamo a sperare.

18 Dicembre

Il giardino Ricasoli è stato riaperto al pubblico. Il recinto, chiuso a tutti perchè in comunicazione col palazzo di Cadorna, nascosto agli sguardi dei passanti, ha subito la sorte del resto di Udine: abbattuti gli steccati, e aperti i cancelli, è ridiventato pubblico, ma rimane deserto, triste, abbandonato.

20 Dicembre

L'ordine del Comando relativo alla denunzia dei viveri che superino la durata di un mese, ha prodotto grande impressione.

Coloro che, in vista delle requisizioni già incominciate, hanno potuto fare un pò di provvista per l'inverno, cercano affannosamente un nascondiglio e, trovatolo, stanno col timore di veder capitare i soldati. Questi, con la scusa di cercare prigionieri nascosti, o apparecchi telefonici o telegrafici, fanno visite minuziosissime, rovistando dalla soffitta alla cantina, impadronendosi di quanto di buono viene loro a portata di mano. Si sa che in alcune case i Germanici, specialmente, smossero pavimenti, abbatterono pareti, sollevarono persino i sigilli alle cloache.

Molti si astengono di fare acquisti un po' abbondanti e si espongono a patire la fame. Una povera donna che possedeva unica ricchezza, un sacchetto di farina, mi disse: Ne venderò la metà. Di spaventi ne ho avuti abbastanza — e mi mostrava la porta della sua misera abitazione coi segni della violenza brutale. Sei volte i soldati gliela avevano sfondata.

angustiato! Ma si sappiamo d'essere schiavi, oppressi dallo straniero, abbandonati in sua balia, staccati dalla gran Madre! Sì lo sappiamo, ma ad ogni nuovo segno confermante la nostra sciagura, un dolor nuovo ci stringe dinanzi alle insegne trionfanti dell'antico e del moderno oppressore passa nell'anima nostra la visione di coloro che per la libertà di questa terra benedetta soffrirono e diedero la vita; sentiamo pesare su noi l'onta di questa ricaduta nella schiavitù e distogliamo amareggiati gli occhi dai vessilli che deturpano la bellezza tutta latina dei monumenti nostri.

La rapina sacrilega

(Dicembre 1917)

Sopra la bruna torre, avanzo immane
di secoli remoti e glorie avite,
ascendono le belve inferocite
de gli ungari mugghianti voci strane.

Squillando sul castello le campane
ripetono a la villa inorridite:
« del Bonaparte a l'odio siam fuggite,
ma non dal crudo Asburgo a l'ire insane. »

E tacquero le voci gloriose
d'un popolo non domo; le pupille
di lacrime s'imperlano a le spose.

Guarda il figlio la mesta genetrice
ed il marito le lucenti stille
freme impotente, rugge e maledice.

Ritorno degli internati

(Marzo 1918)

Lenta ritorna, ne la notte fonda
de gl'internati la dolente schiera;
han visi gonfi, mani come cera,
la pupilla stravolta e moribonda

« Oh quanto abbiam sofferto! — e una profonda
nube passa su la lor fronte austera —
oh quanti martiri una croce nera
veglia! quale silenzio li circonda! »

Furono queste le lor meste note
salienti da l'anima straziata,
da lacrime riganti le lor gote.

Piange la folla amaramente i forti;
s'ode un grido di voce addolorata:
« Fratelli, vendichiamo i nostri morti! »

Lavariano-Dicembre 1918

Seb. Ferino

CRONACA CITTADINA

Censimento per le tessere.

Allo scopo di addivenire a un regolare razionamento dei generi contingentati mediante tessera famigliare, si rende necessario un censimento della popolazione residente di fatto nel Comune. A questo scopo, ogni capo famiglia o suo incaricato dovrà dal 1 al 14 gennaio corr., presentarsi all'ufficio più vicino alla propria abitazione (se ne istituiranno sette, dei quali è designata qui sotto la località), per fornire i dati demografici relativi ai componenti della famiglia medesima — vale a dire nome, cognome, paternità, data di nascita, abitazione di ciascun componente la famiglia; e più tardi, in epoca che sarà notificata, dovrà recarsi nel medesimo ufficio a ritirare la tessera.

A partire dal 7 gennaio funzionerà l'ufficio centrale per le tessere con sede in via della Prefettura n. 10, presso il quale dovranno essere denunciate immediatamente tutte le variazioni che importassero aumento o diminuzione nel numero dei componenti la famiglia, e le nuove immigrazioni nel Comune.

Ecco le sedi degli uffici istituiti per il rilascio delle tessere:

Uffici in città.

Ufficio I. Via della Prefettura n. 10. - II. Angolo Via Poscolle e Via Viola n. 61.

Uffici fuori città.

III. Baldasseria n. 19 (dirimpetto la Chiesa) - IV. Paderno n. 59 (osteria Gorasso Anselmo). - V. Via Marsala n. 86 (casa Vidussi Maria). - VI. Vat n. 61 (ex osteria Collovich) - VII. Via Cividale n. 16 (casa Zuliani Francesco).

All'Associazione Agraria Friulana

La Società degli Agricoltori Italiani di Roma annuncia che: « l'Associazione Agraria Friulana, di cui è nota l'opera vasta ed esemplare svolta a vantaggio dell'agricoltura in più di mezzo secolo di lavoro (è sorta nel 1846), ha istituito nel suo seno una *Sezione della Società degli Agricoltori Italiani.*

L'opera unita delle Associazioni faciliterà il raggiungimento di quegli alti fini ai quali dobbiamo mirare per il bene dell'agricoltura e per il migliore avvenire del nostro Paese.

Le trattative per la istituzione di una nostra Sezione presso la vasta Associazione Agraria Friulana vennero concretate a mezzo del suo rappresentante e Vice-presidente comm. Rubini e del suo Direttore dott. F. Berthod.

Il Presidente dell' Assciazione Friulana, prof. gr uff. Domenico Pecile, entra così a far parte del Consiglio della Società degli Agricoltori Italiani. Ne siamo lieti, e porgiamo a Lui il nostro cordiale e deferente saluto.

L'Associazione Agraria Friulana che — dopo la sublime lotta e la radiosa vittoria del nostro Esercito — ritorna dalla temporanea residenza di Firenze alla cara sede di Udine, e riprende la sua attività nelle terre che subirono i danni della odiosa invasione, si aggiunge con fervore all'opera di ricostituzione agraria, nella quale darà il suo attivo, provvido, competente e amorevole contributo. »

Beneficenza

Offerte pervenute alla Congregazione di Carità in morte del *co. Sigismondo della Torre Felissent* Del Pup Domenico e Fratelli L. 10.

Offerte a mezzo della Patria

Elisa Gabaglio vedova Bruni offre in morte di Murero Giuditta L. 3 alla Congregazione di Carità.

— R. S. offre L. 5 alla Casa di Ricovero per contribuire alla sottoscrizione in onore di Sabino Leskovic.

— Pure alla Casa di Ricovero Tobia Petri d'Udine offre lire 10 in morte della signora Tonini.

Il lavoro della Cucina economica.

Il Presidente della Cucina Popolare ci comunica il numero delle razioni consumate dal 22 Novembre al 31 Dicembre 1918, distinte come segue:

Minestre razioni N. 16919 — Carne 8566 — Formaggio 6641 — Brodo 410 — Pane 65536 — Fornitura Carceri Minestra e Carne 3231. In totale razioni 101,303.

Il primo treno diretto da Casarsa a Udine

Il ponte ferroviario sul Tagliamento Casarsa Udine fu provato, mercoledì sera, 1 gennaio. La locomotiva giunse a Udine adorna di fiori. Alla prova, assistette il cav. ing. Norcen ispettore capo, l'ispettore Pitassi, il cav. Volpe, il capitano Perrucchetti, il capitano ing. Simone capo del lavoro ed altri.

Ieri, giunse il primo treno con grosso carico di derrate, sempre in via di prova.

Si spera fra non molto che la linea funzioni anche per i passeggieri.

I friulani valorosi

Riserbandoci d'illustrare il più ampiamente possibile i nostri valorosi, diamo oggi queste tre ricompense, che si collegano con la grande vittoria liberatrice:

Medaglia d'Argento: Barnaba Prer Arigo, da Buia, Tenente di Complemento 8 Regg. Alpini: Quantunque inabile alle fatiche di guerra, per ferita riportata in combattimento, spinto da elevato sentimento di amor patrio, offrivasi volontario per una arditissima impresa, cui andarono congiunti rischi e pericoli gravissimi: — Con sagace costanza, con intelligente ardimento, superando ogni difficoltà, lo conduceva felicemente a termine, raggingendo utilissimi risultati.

Piave Tagliamento, 23 ottobre — 6 novembre 1918.

Medaglia Bronzo: Barnaba Nino, da Buia Capitano 8 Regg. Alpini Impedito per avverse condizioni atmosferiche, di porre in atto un'audacissima impresa, per la quale si era volontariamente offerto, tentava di raggiungere egualmente gli scopi, prendendo parte ad una pattuglia di infiltrazione nelle linee nemiche.

Barnaba Attilio da Buia (Udine), Soldato VI Autoparco. Nel disimpegno di tale mandato, dava singolare prova di ardimento e di elevato spirito militare.

Piave Tagliamento, 23 ottobre — 6 novembre 1918.

Chi era uno dei morti nelle vicinanze del tiro a segno

Roma, 26 dicembre.

Tra i borghesi vittime delle rappresaglie austriache che il suo giornale addita al compianto cittadino, manca il nome di *Antonio Pravisani* fu Giorgio, abitante in via Brenari n 3.

Rimasto nella città nativa all'epoca dell'invasione, per assistere la madre sua vecchia e inferma, il 3 novembre, appena avuto sentito dell'avvicinarsi delle truppe italiane, nonostante le preghiere della madre che voleva impedirglielo, mosse loro incontro.

Pattuglie austriache lo assalirono nei pressi del Tiro a segno.

Due palle alla fronte, una al petto lo freddarono sull'istante che sognava, con la liberazione di Udine, la fine di tante sue mute e angosciose sofferenze.

Con lui caddero altri quattro (?) concittadini; di essi ignoro il nome ma credo che sieno stati ricordati nel suo giornale.

Credo mio dovere di figlia di pregarla a nome di mia Madre e di mie sorelle, ad usare verso il nostro Caro perduto la cortese manifestazione che volle accordare alle altre Vittime.

Gina Pravisani

Ben çhatade!

A Udin o hai vidùd par duçh i l...s,
Pes stradis e pes plazzis
Mituds a vore i mucs
Ta' scovâ su bujazzis.

Benon!..., o hai ditt ridint;
Par cheste sorte di int,
Che de' Kultùr e des recuisizions
E son i campions,
Miôr mistir no' podevin çhatâ fur
Del recuisì kultùr!

Pre Pôc

Il Censimento dei profughi del Piave

I capi-famiglia profughi dal Piave, residenti nel Comune di Udine, sono invitati a presentarsi alla Congregazione di Carità in piazza Vittorio Emanuele durante l'orario dell'ufficio, per denunciare i dati necessori alla compilazione del censimento, e per raccogliere gli elementi per l'elenco degli aventi diritto al sussidio dello Stato.

Dovranno esibire la carta d'identità rilasciata dal Municipio di Udine.

Camera di Commercio di Udine

Per disposizione del Ministero dei Trasporti ed a cura della Società di navigazione a vapore, Puglia è stata attivita dal 23 dec. una linea settimanale dall'Italia per Rodi (Egeo) con partenza da Taranto ogni lunedì alba e da Gallipoli ogni lunedì sera col seguente itinerario:

Taranto - Gallipoli - Corfù - Patrasso - Pireo - Rodi e viceversa

Si accettano passeggeri e merci del libero commercio e per le ansidette destinazioni ai noli correnti del giorno.

Gl'interessati potranno rivolgersi alle Agenzie della Società « Puglia » in Gallipoli, Taranto.

Al cav. dott. Cavarzerani,

che fu promosso maggiore a scelta eccezionale, e che ora fece ritorno fra noi stabilmente, diamo un cordiale benvenuto.

Egli ha già sistemata la pia Casa di cura e l'ha riaperta ieri l'altro primo giorno dell'anno. Così anche questo egregio professionista tanto amato ed apprezzato nella nostra città e Provincia, appena potè venire, volle riprendere la sua intelligente attività, portando, a vantaggio delle nostre popolazioni, la scienza e l'esperienza per le quali si è meritata una fama così distinta.

Altre denuncie per antipatriottismo.

All'autorità giudiziaria è stato denunciato per antipatriottismo il Sig. Luigi Pagnutti che funzionò da sindaco nel comuno di Fagagna.

Egli deve anche rispondere di concussione, perchè (stando all'accusa) avrebbe requisito i generi, ma anzichè dispensarli alla popolazione, ne avrebbe in gran parte venduti in proprio profitto.

Di Remanzacco è stato per antipatriottismo denunciato certo Antonio Maseorie, d'anni 58, il quale aveva sino agli ultimi giorni servito i gendarmi, prestandosi anche quale confidente.

Notizie in breve

— Negli ultimi giorni dell'anno subirono furti di qualche rilievo, verificatisi all'arrivo delle merci loro spedite: l'Annona di Roma per lire 7000 circa; la Cooperativa di consumo per lire 12000.

— A S. Lorenzo di Sedegliano, i ragazzi Francesco Burba e Costantino Baracchini, trastullandosi con una bomba, la fecero scoppiare. Il Burba riportò ferite gravi, così che fu dovuto portare al nostro Ospedale; il Baracchini, rimase men gravemente colpito.

— Norina Modonutti, non ancora trilustre, si pose a battere per curiosità una capsula. Questa scoppiò, e una scheggia rovinò alla disgraziata fanciulletta un occhio.

— La notte sopra ieri, dal negozio di Giovanni Marcuzzi furono rubate parechie paia di scarpe ed altri oggetti per oltre 2000 lire.

Domenico Del Bianco direttore responsabile

Tipografia Domenico Del Bianco e Figlio

Il 29 corr. cessava di vivere dopo breve malattia il

Dott. Cracco Cesare

d'anni 35

Sottotenente Medico Dentista

La moglie, i figli, la madre, il fratello le sorelle nonchè i parenti tutti ne partecipano la dolorosa dipartita.

Udine 1 - 1 1919.

Il trasporto funebre è stato effettuato il 30 corr. alle ore 3. pom.

Si ringraziano tutti coloro che vollero intervenire all'accompagnamento.

Comunicato

Mi fu riferito da alcune persone venute da Udine che in città si commenta poco favorevolmente il fatto di essere io stato sussidiato durante il doloroso periodo dell'esilio con lire duemila.

Per la verità dichiaro formalmente che per nessun motivo ho avuto sussidio alcuno.»

Marcelliano Canciani